

Giorno & NOTTE



Lectio magistralis del paleoantropologo americano Donald Johanson, ieri a Santa Margherita, sulla scoperta di Lucy

«Vi spiego chi è Lucy» La lezione di Johanson

S.Margherita, il paleoantropologo racconta il primo "ominide"

di Giacomo Costa

Ovarant'anni fa, armato di spatola e pennello, portò alla luce il primo ominide giudicato in grado di camminare eretto: un momento fondamentale per la scienza e per l'intera umanità, capace di ridefinire la storia della nostra specie e di fornire nuove prospettive per la ricerca antropologica. Ieri, a quattro decenni di distanza, il professor Donald Johanson è tornato a riflettere sulla sua più famosa scoperta, e l'ha fatto dalla cattedra dell'auditorium Santa Margherita con una lectio magistralis di eccezione. Il paleoantropologo americano è tornato in laguna quasi per chiudere un cerchio: già nel 1980, dopo la chia-

mata del Centro Studi Ligabue, lo studioso portò a Venezia le sue ricerche: «Sono stato chiamato da Giancarlo Ligabue dopo una trasmissione televisiva, mi ha invitato qui e mi ha dato la possibilità di pubblicare i miei studi sulla rivista del Csi, permettendomi di raggiungere un pubblico ampio e interessato - racconta lo stesso Johanson, che ha sempre fatto della divulgazione scientifica uno dei suoi cavalli di battaglia - per questo è per me molto significativo essere qui, a ripensare la mia carriera e le scoperte che l'hanno segnata».

Quel fossile di ominide, rinvenuto in Etiopia e risalente a ben 3,5 milioni di anni fa, venne battezzato Lucy e all'epoca accese un forte dibattito sulle

origini dell' homo sapiens e sui suoi antenati. Johanson dovette faticare a lungo per spiegare ai molti detrattori l'importanza della sua scoperta e confermare quindi che quei resti appartenevano ad un individuo di un'epoca lontanissima che aveva un aspetto diverso da quello di una scimmia, un "ominide", appunto. «Ho però avuto la fortuna di ritrovare in seguito i resti fossili di un'intera famiglia-tribù di ominidi della zona di Afar - spiega il paleoantropologo - cinquant'anni fa, individui che rappresentavano una nuova specie dell'antenato umano e che, in onore della regione, abbiamo chiamato Australopithecus afarensis».

Molte altre scoperte, nel corso degli anni, confermarono la

rivoluzionaria tesi di Johanson, ma lo scheletro di Lucy è tuttora fondamentale per la paleontologia: intero per il sessanta per cento, mostra infatti tutte le tracce dell'evoluzione umana, il passaggio alla postura eretta e le particolari tempistiche della natura, costituendo ancora oggi un termine di riferimento fondamentale, a cui gli studiosi tornano costantemente. «Ritrovamenti come quello di Lucy - ha insistito il professor Johanson - non servono solo alla scienza, ma rispondono a quesiti che tutti gli uomini si pongono, insegnandoci a guardare ai nostri antenati comuni, a concentrarci su ciò che ci rende uguali e non sulle nostre differenze».

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DONNA